

viva problematica politico-sociale ed ecclesiastica del suo tempo, il pensiero rosminiano tende a perdere quella astrattezza teorica che a prima vista sembra possedere, quel che di intemporale e di meramente deduttivo che paiono renderlo esempio isolato ed inefficace di « sistema » filosofico-teologico tradizionale; cosicché può a ragione concludere l'A.: « La dottrina del Rosmini rappresenta il tentativo più completo, nell'età successiva alla Rivoluzione francese, di restituire al Cattolicesimo un *organon* culturale non ignaro delle principali conquiste della cultura moderna, ma fedele a una tradizione di pensiero cristiano, considerata nella sua interezza ... La sua *politica* vale ... come sforzo di radicare una concezione della società in una più vasta antropologia religiosa d'ispirazione cristiana ...: la sua maggiore attenzione è volta a un ripensamento del significato della Chiesa come comunità di credenti, come corpo mistico, ... presente ed agente nella storia » (pp. 353-355).

g.p.

J. LACROIX, *Panorama de la philosophie française contemporaine*, Paris, Presses Universitaires de France, 1966. Un vol. di pp. 248.

Il libro riunisce articoli già apparsi su un giornale quotidiano, suddivisi in tre grandi categorie: « filosofi della riflessione », « filosofi dell'esistenza », e studiosi di epistemologia, antropologia, psicologia (Alain, Alquié, Bachelard, Berdiaeff, Dagognet, Duméry, Foucault, Lalande, Lavelle, Levinas, Lévi-Strauss, Marcel, Sartre, ecc....). E' l'esposizione del pensiero filosofico francese degli ultimi cinquant'anni, fatta presentando in sintesi gli studi e gli interessi di almeno venticinque autori. Ad ognuno di essi è dedicato un capitolo, al termine del quale segue una bibliografia sull'autore. Non vuole essere una trattazione esauriente, quanto piuttosto una panoramica che ha la sua utilità nell'informazione sintetica, chiara e, a volte, brillante, dalla quale si può partire come orientamento per ulteriori studi.

Questo segna anche il limite dell'opera,

che tradisce la sua originaria destinazione al cosiddetto « grosso pubblico ». La esigenza di brevità e di non eccessiva concisione spiega come non trovi posto un esame delle preoccupazioni di fondo, capaci di spiegare e, in certo senso, di comporre unitariamente le diversificazioni culturali di un'epoca storica.

p.b.

G. PIANA, *Esistenza e storia negli inediti di Husserl*, Milano, Lampugnani Nigri, 1965. Un vol. di pp. XVI-114.

Collegandosi con talune tendenze della *Husserl-Renaissance*, in modo però originale, come chiarisce Enzo Paci nella Prefazione (p. XVI), questo lavoro del Piana vuole delineare come si presenti il problema della storicità nei manoscritti husserliani esaminati dall'A. ed esistenti presso l'Archivio Husserl dell'Università di Freiburg im Breisgau. Tali manoscritti, dettagliatamente indicati in una nota (pp. 81-83), risalgono quasi tutti agli anni 1928-1934, e nel testo del volume vengono inseriti, tradotti, in un discorso espositivo ed interpretativo polarizzato in due sezioni: « Costituzione dell'alterità soggettiva » e « Intersoggettività e storia ». La lezione originale tedesca dei manoscritti utilizzati viene molto estesamente riportata, però, nelle note.

Il lavoro del Piana presenta quindi un notevole interesse per chi intenda accedere alla conoscenza di questi inediti husserliani; più difficile è invece accettare il criterio interpretativo proposto nell'Introduzione e confermato in una conclusione (pp. 87-112) che vorrebbe delineare « il significato della fenomenologia » avvicinandone la prospettiva di ricerca e di radicale messa in questione del sapere e dell'uomo a quella del marxismo, benché un qualsiasi ordine tematico di presentazione di inediti per sé frammentari e incompleti richieda necessariamente, in quanto non si limiti ad una esposizione storico-cronologica pura e semplice, il ricorso a una certa interpretazione sia generale che particolare del loro contenuto.

g.p.